

Arte

Nuovo restauro per la lunetta di Luca della Robbia a San Domenico

Era il 1973 quando la quattrocentesca lunetta di Luca Della Robbia veniva staccata dal portale della chiesa di S. Domenico, in quel momento in restauro, e portata nella prima sala della Galleria Nazionale, proprio di fronte alla sua sede originale. Qualche mese di vuoto, poi il collocamento di una copia a ripristinare l'integrità della facciata. Da allora la terracotta invetriata con Madonna e Bambino e i Santi Domenico, Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Pietro Martire, riposa al sicuro dagli agenti

atmosferici. Dopo cinquant'anni però si sono manifestati nuovi problemi conservativi. Il bassorilievo infatti nei secoli aveva perso in alcune zone lo strato superficiale di smalto a causa della ricristallizzazione di alcuni sali minerali sottostanti. Questo fenomeno, seppur rallentato dal 1973, tuttavia non si è fermato e, per evitare ulteriori perdite, si è deciso l'attuale intervento affidato all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Il restauro prevede la rimozione dei sali dal corpo ceramico mediante impacchi e

bagni desalinizzanti; quindi si passerà alle operazioni di consolidamento definitivo dell'invetriatura. In seguito sarà effettuata la pulitura della superficie invetriata e del retro della ceramica con la rimozione parziale delle vecchie integrazioni e, infine, si eseguirà l'integrazione pittorica delle lacune per una migliore presentazione estetica. Al termine dei lavori, la lunetta sarà installata su un nuovo pannello con sistema di montaggio progettato e realizzato ex novo. Saranno anche



effettuate indagini diagnostiche per determinare le tecniche esecutive e le cause del degrado. La Galleria per questo intervento ha anche lanciato l'Art Bonus, ovvero la possibilità per

ogni cittadino o azienda di contribuire economicamente, fruendo di benefici fiscali sotto forma di credito d'imposta. Per info artbonus.gov.it. (Giovanni Volponi)

Le consorti dei Montefeltro

Battista Sforza ed Elisabetta Gonzaga non furono soltanto legate sentimentalmente a Federico e Guidubaldo di Montefeltro ma svolsero un importante ruolo politico



Urbino

DI PIERGIORGIO SEVERINI

Abituati a leggere storie di tresche amorose ai danni delle mogli da parte di re e nobili insoddisfatti del rapporto a due a causa probabilmente di scelte imposte dalla ragion di stato, ci piace soffermarci sul coinvolgente rapporto tra i duchi di Urbino, Federico e Guidobaldo, e le rispettive consorti, Battista Sforza ed Elisabetta Gonzaga, che, sebbene anch'esse sposate per motivi

politici e di dinastia, le due coppie ebbero la fortuna di intersecarsi a perfezione sul piano sentimentale, culturale ed operativo. Nel caso di Guidobaldo si parla addirittura di colpo di fulmine: si innamorò di Elisabetta appena questa giunse ad Urbino per il matrimonio.

Rapporti. Dell'atmosfera che si era creata tra i duchi e le rispettive mogli ne beneficiò non solo la relazione interpersonale, ma anche la vita del piccolo stato perché, quando

Federico e Guidobaldo si trovavano in "trasferta" a combattere per la risoluzione di qualche causa al fine di rimpinguare le proprie casse per alimentare quell'umanesimo artistico-letterario che li resero celebri, le donne affrontavano i problemi del vivere quotidiano e dei rapporti con i sudditi. Con qualità e signorilità da non far rimpiangere ai mariti la loro assenza. La gestione del potere non era sempre facile: giustizia, fisco e grandi opere edilizie erano, per le signore, fardelli pesanti da portare

Alla morte del consorte Elisabetta si isolò per 8 giorni in una stanza buia

sulle spalle in quanto materie fondanti la struttura dello stato.

Battista. Donna intelligente e colta, aveva nel sangue i semi del governo e la convinzione che la cultura doveva essere al servizio della vita attiva. In questo è erede di una tradizione di famiglia che inizia con la bisnonna, la figlia di lei e la nipote Costanza Varano Sforza. Donne note in campo letterario e politico che, nonostante l'inferiorità femminile sancita dalle dottrine del tempo, sono parte attiva nella conquista e nel mantenimento del potere dei mariti.

Elisabetta. Altra donna colta e grande amante delle lettere e delle arti fu Elisabetta Gonzaga, da Mantova, figlia di Federico I Gonzaga e di Margherita di Baviera. Fu duchessa di Urbino al fianco di Guidobaldo dal 1488 al 1508. Le nozze furono celebrate nella chiesa di San Francesco l'11 febbraio 1488. Il marito era, per Elisabetta, la sua stella polare e lei, innamorata e devota, restò a lui indissolubilmente legata anche quando, non consumato il matrimonio per l'impotenza del consorte, papa Alessandro VI pensa di annullare l'unione permettendo così alla nobildonna mantovana di risposarsi e di invitare Guidobaldo a prendere i voti. La duchessa si oppose fortemente alla richiesta e non volle sentire ragioni: non avrebbe mai lasciato suo marito. Rimasero uniti anche quando il Valentino occupò la Romagna e poi Urbino da costringerli ad abbandonare il ducato. Rioccuparono il loro ruolo con papa Giulio II. Si narra che alla morte del consorte, avvenuta l'11 maggio 1508 nel castello di Fossombrone a 36 anni, Elisabetta, per il dolore, rimase chiusa in una stanza buia, illuminata dalla sola candela, senza mangiare, per otto giorni.

Modi di dire (5)

Il latino che non ti aspetti

Parecchi anni fa mi trovavo in vacanza con amici all'estero e, dopo aver cercato invano un hotel, ho pensato di ricorrere ad un metodo medievale: chiedere ospitalità in una chiesa. Ma il sagrestano non capiva né l'italiano, né l'inglese, né il francese. Come fare? Ho pensato allora di ricorrere al tanto bistrattato latino, la lingua della Chiesa. "Nos juvenes peregrini italiani sumus in vostra Patria. Non est taberna pro nobis in Civitate. Possibilis est requiescere in haec nocte in tua ecclesia? Gratias ago". E così abbiamo potuto dormire in quella chiesa di Budapest.

- MAGISTRAE VITAE (maestra di vita) = la Storia ci insegna a vivere
- MANU MILITARI (per mano militare) = usare la forza per un fine
- MEDICE, CURA TE IPSUM (medico, cura te stesso) = correggere negli altri i propri difetti
- MENS SANA IN CORPORE SANO (psiche sana in corpo sano) = curare anima e corpo
- MINUS HABENS (chi ha di meno) = persona di scarso intelletto
- MISERERE (pietà di me!) = chi è ridotto agli estremi
- MODUS VIVENDI (modo di vivere) = tolleranza
- MOTU PROPRIO (di propria iniziativa) = agire senza consultarsi
- MUTATIS MUTANDIS (fatte le debite correzioni) = dopo aver cambiato la situazione
- NON PLUS ULTRA (non più avanti) = raggiunto il limite

Diario

DI RAIMONDO ROSSI

El carbutùn – carbonaio

1. Un poeta da Piobbico. Mi giunge da L'Aquila la rivista "Lettere, Arti" '99 cannelle' di Mario Narducci e mi cade l'occhio su una poesia dialettale: "El carbutùn / Sta ferm e drit el carbutùn / j'occhi rossi d'la vampa di tizzoni / ent'la not d'fum senza luma, // I grilli de fer conten el temp / che camina senza discorra / e le su men secch brucen / cum la legna che cumida, / stessi taj,

stessa materia / un sol corp sopra l'alter / Drit e ferm sta el carbutùn / t'la speranza che che 'l mont rischieri / da li a poch". Il carbonaio sta fermo e dritto Il carbonaio / gli occhi rossi dalla vampa dei tizzoni / nella notte di fumo e senza lume / I grilli di ferro contano il tempo / che cammina senza discorrere / e le sue mani secche bruciano / come la legna e accomoda, / stessi tagli stessa materia / un

solo corpo sopra l'altare // Dritto e fermo sta Il carbonaio / nella speranza che il monte rischieri / da li a poco. Michele Bonatti.

2. Spulciando tra i libri leggo questa dedica: "All'alunna GB di Urbania, già Castel Durante, terra grande di artisti, con l'augurio che non sia indegna erede dei suoi avi". A malapena riesco a decifrare la firma: di sicuro Giuseppe, meno sicuro il suo cognome. Il libro: G. P. Kirsch, "Le catacombe romane", Roma 1933, pontificio

istituto di archeologia Cristiana, pp. 248, dedicato a monsignor Giuseppe Wilpert, nell'anniversario della sua ordinazione sacerdotale. La lettura del volume mi ha fatto capire come il cristianesimo fece il suo ingresso entro Roma e si diffuse tra la popolazione della città. Un reparto di archeologia cristiana con molte iscrizioni cimiteriali romane, provenienti da casa Materozzi, lo potete trovare nel museo Diocesano di Urbania (Museo Leonardi).

